

CDP, IL TESORO CHIAMA GLI ENTI

Primo confronto ufficiale sui progetti industriali e sul futuro della cassa

LE TRATTATIVE

***Faro sulla convenzione con Poste e la storica concorrenza con gli istituti di credito
Guzzetti ottimista su una soluzione rapida***

Il ministro per l'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, convocherà a giorni un incontro con i rappresentanti delle fondazioni azioniste della Cassa depositi e prestiti. La richiesta di un chiarimento vis-a-vis è stata avanzata nei giorni scorsi dalle fondazioni stesse, che al termine di un incontro presso l'Acri hanno inviato una lettera al ministro chiedendo chiarimenti sul piano industriale e sul futuro della Cdp, in attesa dei quali hanno nei fatti sospeso l'iter per la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie.

Il rendez-vous sarà la prima occasione ufficiale di confronto tra il ministro e gli esponenti delle fondazioni sulla sorte della Cdp. Da oltre un anno si discute della mission della società guidata da Alfonso Iozzo: in particolare del ruolo della nuova banca (che nasce da uno scorporo delle attività) destinata a gestire il finanziamento agli enti locali.

E del pesante portafoglio di partecipazioni (valore a bilancio 2006 pari a 18 miliardi) che potrebbe ampliarsi nel tempo. Gli enti privati, che possiedono il 30% della Cdp ma che in occasione della conversione saranno chiamati a versare un cospicuo conguaglio per non diluirsi (almeno 5 miliardi) da tempo avevano messo sul tavolo perplessità e condizioni.

Ma da via XX Settembre una risposta chiara e ufficiale non è mai arrivata. Nel frattempo, però, il management della Cdp aveva messo in moto la macchina per avviare la conversione. Così, mercoledì scorso, le fondazioni hanno deciso di spargliare la carte: la nomina di un advisor per valutare il patrimonio netto non partirà, è stato il messaggio, finché non ci saranno date certe.

Negli ambienti del Tesoro c'è chi si chiede se il gioco delle fondazioni sia negoziare oppure bloccare del tutto la macchina dello sviluppo della Cassa. I tecnici di via XX Settembre sono stati colpiti, in particolare, da una delle tre richieste di chiarimento inserite nel comunicato diffuso mercoledì scorso: il riferimento alla convenzione che regola i rapporti con le Poste italiane, di cui la Cassa possiede il 35 per cento.

Sinora il dibattito all'interno degli organi amministrativi della Cdp e tra i due grandi soci (Tesoro e Fondazioni) aveva riguardato la nuova banca e le partecipazioni.

Ma mai era stata sollevata in maniera così esplicita la questione delle Poste: parlare della convenzione che regola i rapporti con il ministero e la Cassa significa toccare la questione della raccolta del risparmio che la Cdp svolge attraverso la rete degli uffici postali. Un'attività, assieme a quella del Banco Posta (vendita di servizi e strumenti finanziari), che assimila sempre più la società guidata da Massimo Sarmi a una vera e propria banca la cui concorrenza è da sempre oggetto di scontro con il mondo

bancario.

Gia', proprio quelle banche di cui le fondazioni sono i principali azionisti.

Il ragionamento al ministero e' il seguente: il confronto con le fondazioni sulla nuova banca per gli enti locali e' ad uno stato avanzato ed e' facilmente risolvibile. Tra i punti aperti, tra l'altro, ci sarebbe anche la proposta di aprire il capitale della banca alle stesse fondazioni e ad altri soci.

La questione della "holding" di partecipazioni a un tema cosi' vasto (e su cui le idee non sono ancora chiare) che sarebbe assurdo bloccare la conversione su questo aspetto. E nulla toglie che possano essere fornite ai soci privati garanzie sui contorni che questo business potra' assumere nel tempo.

Il fronte Poste, invece, a seconda di come verra' affrontato e delle richieste avanzate, potrebbe trasformarsi in un ostacolo insormontabile al negoziato.

Ieri il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha pero' dato segnali distensivi dichiarandosi ottimista sulla prospettiva di risolvere la questione «nei tempi piu' ragionevoli possibili».

Tornando alla questione partecipazioni, da risolvere c'e' anche la richiesta dell'Antitrust di cedere in alternativa il 10% di Enel o il 30% di Terna che oggi fanno capo alla Cassa.

Il Tesoro non ha intenzione di mettere sul mercato nuove tranche Enel, nemmeno quella controllata dalla Cassa. Tra le ipotesi allo studio c'e' la possibilita' che Cdp distribuisca un dividendo straordinario: la quota per il Tesoro sarebbe sotto forma di titoli Enel (5 miliardi circa il valore di mercato), le fondazioni riceverebbero invece liquidita'.

In teoria, a quel punto, la partita potrebbe anche essere risolta con una compensazione: invece di versare il conguaglio per la rivalutazione a seguito della conversione, le fondazioni andrebbero in pari non incassando il dividendo straordinario.